



MAX CRIPPA, ALLENATORE DI CALCIO AL CENTRO SCHUSTER DI MILANO (FONDATO DAL GESUITA PADRE MORELL NEL 1954), CON LA SUA SQUADRA DEI GIOVANISSIMI '97.

QUANDO IL MISTER è un maestro di vita

I ragazzi di **Max Crippa** hanno un numero sulla schiena. Ma per lui, che allena al calcio e insieme alla vita, sono prima di tutto (al di là di ogni schema o strategia) persone. Uomini di un domani che, forse, non li vedrà campioni, ma in grado di affrontare partite non meno impegnative di quelle sul tappeto erboso, con qualche dote in più.

«L'impegno, la coerenza, la fatica, il rispetto di programmi e ruoli, l'esercizio della disciplina e un certo spirito di sacrificio aiutano a crescere, perché **è lo stesso agonismo a richiedere autodisciplina, lealtà, resistenza, fedeltà e partecipazione.** Lo spirito del Centro Schuster è proprio questo, educare attraverso lo sport, partendo dalla convinzione profonda che il ragazzo viene prima dell'atleta, come ci ha insegnato il fondatore padre Ludovico Morell».

Sotto il ritratto del gesuita, scomparso nel 2006, a cui si deve la nascita del centro sportivo alle porte di Milano, Max Crippa, laurea in



HO DUE FIGLIE E LAVORANDO HO SEMPRE CERCATO DI RENDERLE AUTONOME E RESPONSABILI. LA GRANDE, SARA, NON VA PER NIENTE BENE A SCUOLA, MA MI STUPISCE IL FATTO CHE TRA LE DUE SIA LA PIÙ AFFIDABILE. MI SEMBRA PERSINO PIÙ "SVEGLIA" DELLA SORELLA LUCIA, MINORE DI UN ANNO, CHE PRENDE VOTI BELLISSIMI, MA È IMBRANATA IN TUTTO IL RESTO. SARA FA L'EDUCATRICE ALL'ORATORIO, È PIENA DI AMICI ED È IL CAPITANO DELLA SQUADRA DI PALLAVOLO.

FRANCESCA, 45 ANNI



«Impegno, coerenza, fatica, rispetto di programmi e ruoli, esercizio della disciplina e un certo spirito di sacrificio aiutano a crescere», spiega Max Crippa, del Centro Schuster di Milano, che invita i genitori a fare un passo indietro.

Economia alla Bocconi, direttore di banca per professione e per passione allenatore di calcio (due squadre, quattro allenamenti alla settimana, partite il sabato e la domenica), parla di un campionato, parallelo a quello di Provinciali e Regionali, forse ancor più decisivo: «È la gara quotidiana dei ragazzi con i tanti dribbling della vita: la scuola, i compiti, le timidezze, le fatiche e le paure. Per crescere e diventare autonomi contano le doti, ma anche quel che ci metti tu, la voglia di migliorare, di conoscerti, di capire i tuoi limiti e imparare a superarli e il desiderio di vincerli e vincerti. In campo, come nella vita, nessuno è uguale a un altro e niente arriva gratis».

In realtà, gratis molte cose ai ragazzi d'oggi arrivano, complici certe mamme iperprotettive che faticano a lasciare il passo ai figli anche nel farsi la sacca del calcio. Commenta Max Crippa, che a 6 anni, trent'anni fa, sui campi dello Schuster si muoveva da calciatore (per poi passare intorno ai 20, aiuto allenatore): «I tempi, purtroppo, sono molto cambiati. **I genitori stanno addosso ai ragazzi anche quando non sono più piccoli.** Invece, sarebbe meglio che facessero un passo indietro. Io sono grato a mio padre che pur facendo il dirigente in questa società stava lontano dalla mia squadra. Qualsiasi cosa avessi combinato, non si sarebbe mai messo in mezzo. Oggi, invece, alcuni genitori diventano gli avvocati difensori dei figli. Li giustificano anche se hanno sbagliato, e così facendo rischiano di non favorirne la responsabilizzazione e l'autonomia. È come se le mamme e i papà non volessero ammettere



MAX CRIPPA, 36 ANNI, NELLA VITA DIRETTORE DI BANCA, DÀ ISTRUZIONI A UN RAGAZZO.



MICHELE (11 ANNI) GIOCA A CALCIO DA TRE ANNI. FA DUE ALLENAMENTI A SETTIMANA. MIA MOGLIE, IL PRIMO ANNO, NON CAPIVA PERCHÉ NON LE PERMETTESSERO DI ENTRARE NELLO SPOGLIATOIO. SECONDO LEI UN BAMBINO DI OTTO ANNI NON POTEVA BADARE A SÉ STESSO: "NON SA FARSISI LA DOCCIA, NÉ VESTIRSI E RIMETTERE TUTTO NELLA SACCA...". INVECE, HA DOVUTO AMMETTERE CHE ERA PERFETTAMENTE IN GRADO.

CARLO, 40 ANNI



un errore o un difetto del figlio perché lo virebbero come un proprio fallimento».

Dal giovane calciatore talento incompreso, a cui la madre continua a far cambiare società, a quello che deve soddisfare i sogni irrealizzati del padre, gli esempi delle occasioni educative mancate possono essere tanti, ma **«non va sottovalutata neppure l'importanza del gruppo»**, spiega Max Crippa, che, grazie a vari questionari, realizza i sociogrammi, schemi che evidenziano i rapporti tra i giovani atleti, per comprendere le relazioni positive, ma anche i rischi di isolamento o di dinamiche negative. «A poco a poco, osservandone le reazioni, impari a conoscerne le attitudini calcistiche, ma pure gli atteggiamenti più generali e ti può capitare di stabilire un rapporto che, talvolta, con i più grandi si allarga alle confidenze sentimentali e, come mi è capitato, a quelle più imbarazzanti che non si dicono ai genitori».

Impegno, fatica e tanta pazienza scandiscono le giornate sul campo e in panchina di chi confessa che il momento più difficile è comunicare a un ragazzo: «Questa volta non ti convoco alla partita»; mentre il più gioioso è sentirsi dire, magari anni dopo: «Mister, ti ringrazio perché, mi hai insegnato a vivere».

RENATA MADERNA

FACEBOOK IN FAMIGLIA: YO-YO DI SENTIMENTI

Magari i figli leggono quello che i genitori scrivono su Facebook; magari no. Sarebbe bello saperlo, perché (sempre magari) dei complimenti così diretti proprio non se li aspetterebbero; oppure vorrebbero rispondere subito a quella preoccupazione che li riguarda personalmente, ma così, faccia a faccia, non troverebbero le parole, si impapinerrebbero. Impossibile sapere queste cose con certezza, perché uno a Facebook può iscriversi anche cambiando nome o inserendo dati più o meno inventati e mostrarsi per quel che non è.

Interessante pensare a quel che può succedere in famiglia. **I contatti diventano quasi simbolici ma più sinceri perché nel social network pare più facile aprirsi e raccontarsi con più o meno profondità,**

con più o meno pudore. Qui sta l'inghippo: il rapporto tra una sincerità posta in Rete e la sincerità del dialogo personale, a tu per tu. Ma dov'è la verità? L'uomo ha bisogno del contatto fisico e di vedere, dialogare anche con le sensazioni dell'altro che gli sta dinnanzi. La Rete può fungere proprio da "rete" e raccogliere i sentimenti che, come uno yo-yo interiore, vanno e vengono; può quindi aiutare una fetta del mondo interiore a venire a galla e mostrarsi all'altro, e diventare chiave liberatoria in caso di blocchi o di leggere problematiche comportamentali. Ma questo non basta perché **abbiamo bisogno di costruire su basi solide il castello dei nostri affetti.**

Il rapporto dialogico faccia a faccia non potrà essere sostituito, ma supportato da questi meravigliosi strumenti che, come ogni gioco, sanno pedagogicamente dire tanto nella misura in cui l'ho è capace di colmarli di contenuti da donare a un Tu. La famiglia dinamicamente protesa a questo vivrà dei rapporti in Rete trasparenti e non si avvertirà la necessità di evadere da improbabili costrizioni verso una fruizione istupidita e impersonale del Web.

MASSIMO BETTETINI